



“Gli artisti hanno sempre usato, e continuano a usare, quello che ritengono più utile per la loro creatività: così facendo, tra l'altro, hanno dimostrato l'enorme potenziale espressivo dei materiali comuni e di uso quotidiano. In questa continua esplorazione per ampliare le possibilità creative non ci possono essere limitazioni dovute alla deperibilità o impermanenza di quello che si usa”, sono parole tratte da un testo di Oscar Chiantore e Antonio Rava (Conservare l'arte contemporanea, Milano 2005) che apre importanti riflessioni su una questione fondamentale per la creatività contemporanea: l'arte non è più eterna, sempre che lo sia mai stata. Gli esempi in questo senso sono numerosissimi: si pensi ad alcune opere di Arte Povera o al celebre caso della sedia di Beuys. Nella non eternità delle loro componenti risiede, del resto, il loro significato più profondo, un significato che viene tradito in caso di interventi troppo invasivi, quali la sostituzione con altri materiali della parte deteriorata. “Cinicamente”, prosegue Oscar Chiantore nel testo citato, “si potrebbe argomentare che la maggiore preoccupazione che possono avere oggi curatori di musei, collezionisti, istituzioni pubbliche e private, per preservare manufatti realizzati con materiali effimeri come foglie o fascine, alimenti o altro, nasce dal fatto che le opere del passato altrettanto delicate o effimere non sono sopravvissute! Alcuni studiosi sostengono che meno del 10% delle opere di valore artistico, prodotte nel mondo occidentale a partire dall'antichità, sono pervenute fino a noi”. Non è, dunque, un fatto nuovo il trovarsi a che fare con un'opera destinata a evolversi e deperire: non è questo che rende tanto interessante e suggestiva la ricerca di Vittorio Comi. O almeno non solo. Eccellente e noto creatore di effetti speciali per il cinema, Comi è approdato alla sua nuova arte per un'esigenza personale, quasi per ritrovare se stesso. “Mi mancava un contatto sereno e creativo con il mio passato di artista”, spiega lui stesso, “Le mie esperienze maturate in venticinque anni di lavoro mi hanno spinto verso materie e ricerche sempre più tecnologiche e fatto dimenticare la più vera ed essenziale tra le cose esistenti: la natura”. Passo dopo passo l'idea – potremmo dire l'intuizione – di Vittorio prende forma, fino a trovare espressione in quella che oggi è la sua personalissima tecnica.

Greenkeeping nr.5 riassume alla perfezione il senso della ricerca di Comi. Il rimando ai giardini all'italiana che circondavano le molte ville di delizia briantee – quasi un omaggio alla sua terra natale –, la geometria astratta della composizione, l'estetica minimale – di esemplare rigore –, la questione ambientale e, naturalmente, la logica dell'opera d'arte vivente sono infatti gli elementi cardine della sua cifra stilistica. Greenkeeping nr.5, come le altre opere di Vittorio, ha un rapporto con la natura davvero straordinario, un rapporto che non nasce solo dalla materia che la costituisce. Greenkeeping è nata dai semi che l'artista ha gettato, è cresciuta, si è evoluta e ora ha bisogno di attenzioni e di cure, come ogni essere vivente, per non deperire. Ha bisogno di acqua, di luce, della giusta temperatura. È una porzione di vita incorniciata, un essere con una propria storia e un proprio percorso, nato per il felice incontro di fattori diversi. Non ci inganni la cornice classica che la circonda: sebbene stia appesa a una parete, come una qualsiasi opera d'arte, essa non è immobile. Silenziosamente, con lentezza, i suoi germogli crescono, si modificano, mutano il colore e la forma, possono ammalarsi, ingiallire, seccare, morire. Il suo proprietario dovrà prendersene cura, ereditando dall'artista un ruolo oltre che un oggetto, imponendosi un dovere simile a quello di cui ci facciamo carico quando decidiamo di vivere con un animale domestico. Il coinvolgimento del fruitore è, del resto, totale. L'opera non offre solo stimoli visivi, ma anche tattili, olfattivi e uditivi: accarezzare l'erba, annusarla, sentire il rumore lieve dei fili che vibrano per uno spostamento d'aria sono sensazioni che fanno della percezione dell'opera di Comi un'esperienza sensoriale impagabile, regalandoci sensazioni famigliari (chi di noi non si è mai sdraiato o seduto su un manto erboso?) in un contesto nuovo e inaspettato.

